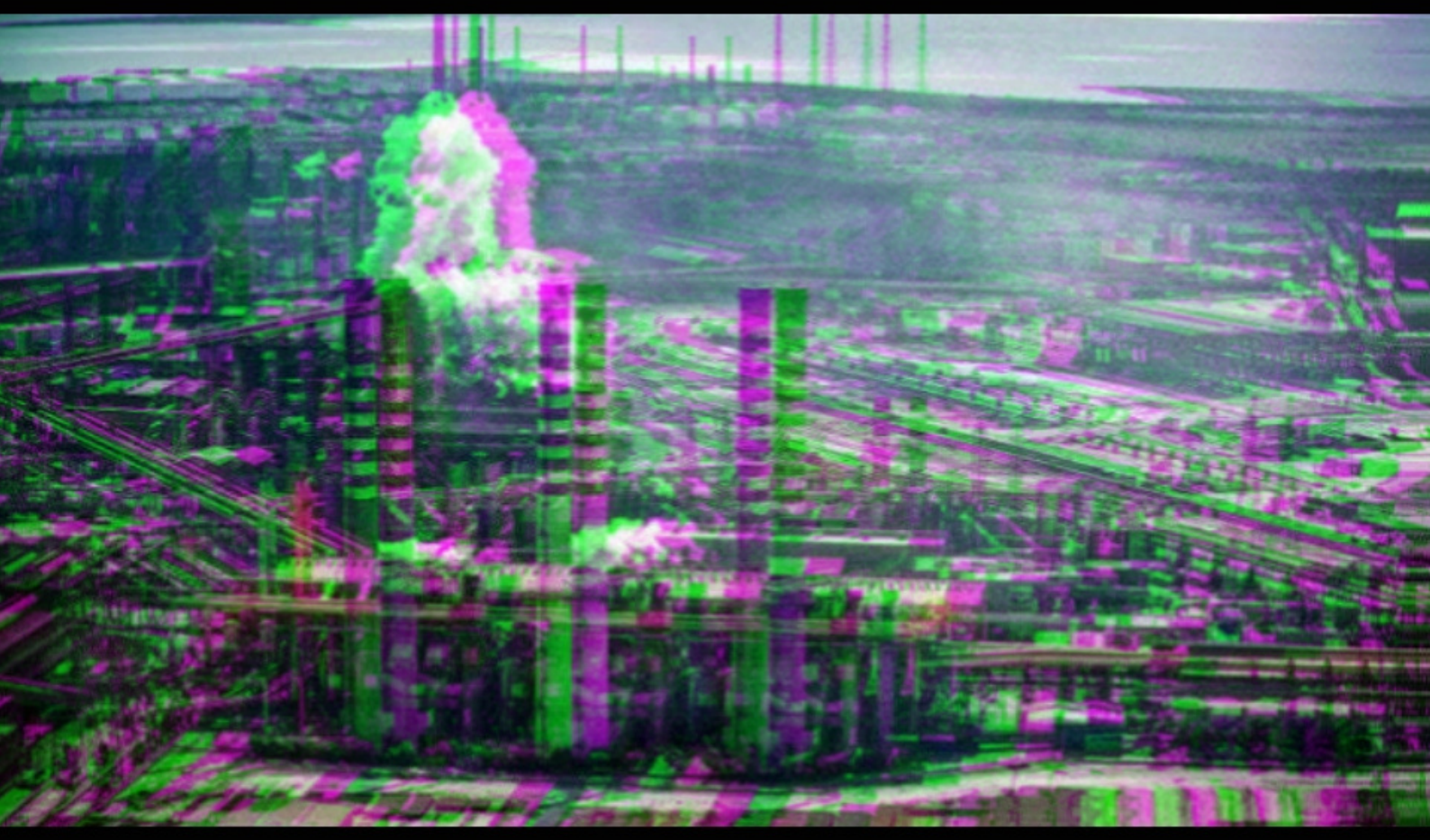


ILVA FOOTBALL CLUB



Un progetto artistico di Usine Baug & Fratelli Maniglio

PRESENTAZIONE

Lacarbonara in porta, agile come una rondine. Ripiano e Papalìa difensori centrali dal tackle spietato. De Tuglio e Andrisani terzini infaticabili. Guarino e Catapano a disegnare geometrie nel centro del campo, quasi avessero un compasso al posto delle gambe. Casile e D'Alò sulle ali, sognando Domenghini. De Gennaro e Capozza attaccanti, quando Riva era solo il cognome del bomber del Cagliari e non anche quello del sovrano assoluto della siderurgia italiana. Allenatore: mister Serio, il sergente di ferro. Anzi, d'acciaio.

Potrebbe essere questo l'Ilva Football Club, la squadra di undici campioni ricostruita mettendo insieme le "figurine" di due generazioni che a Taranto hanno lasciato gli anni migliori della loro vita sul terreno del campo sportivo Tamburi vecchio: a un passo dalla fabbrica più inquinata d'Europa; a due dal cimitero dove le polveri minerali colorano di rosso le lapidi e quando sbagli un rigore vengono i brividi solo a scavalcare, a cercare la palla finita tra croci, lumini e sagome di ciminiera. Dribbling, tunnel, colpi di tosse.

Tutti morti gli undici campioni. Uccisi dal cancro.

Protagonisti, negli anni del calcio operaio, gli anni Settanta. Ammazzati dall'aria che respiravano sul terreno di gioco e in acciaieria. Perché operai erano anche loro.

(Ilva Football Club – ed. Kurumuny; F. Colucci, L. D'Alò)





Conosciamo tutti l'acciaieria ILVA di Taranto, inizialmente Italsider, fiore all'occhiello della Cassa del Mezzogiorno, per lo sviluppo economico del Sud. Pochi però conoscono le storie e le vite degli operai e dipendenti tarantini; come esse siano cambiate nei piccoli gesti della vita di ogni giorno dall'arrivo del "mostro".

Con Ilva Football Club (ispirato all'omonimo libro di Colucci e D'Alò) noi di Usine Baug vogliamo mettere la lente d'ingrandimento su questi piccoli-grandi cambiamenti attraverso la metafora sportiva.

Vogliamo raccontare come, nella terra promessa del sud Italia, dagli anni sessanta in poi, generazioni intere di bambini hanno dovuto smettere di sognare il loro futuro da grande calciatore. Come hanno iniziato a fare i conti con i loro miti: dall'Olanda di Crujff e del calcio totale, alla Germania di Beckenbauer e Muller; dall'Italia di Facchetti, Rivera e Mazzola ad un'Italia sempre più industrializzata, malata e abbandonata.

Vogliamo portare in scena le vite di uomini divise tra la promessa di un lavoro stabile e sicuro, e la realtà di una classe operaia lasciata ultima, sola, senza speranze.

L'unica libertà, l'unica via di fuga, era un pallone. Ma col tempo è scomparsa anche quella.

Con Ilva Football Club parleremo delle tematiche ambientali, sociali e politiche legate all'acciaieria di Taranto e molte altre realtà italiane che ci stanno a cuore.

Sono temi che vogliamo investigare, approfondire, e vogliamo farlo in maniera dinamica, leggera e diretta a tutti: adulti e giovani, tarantini e non.

Vi accompagneremo negli spogliatoi della grande Ilva F.C., una squadra immaginaria ma fatta di uomini veri. Operai e atleti che si sacrificavano in fabbrica e in campo per i propri cari e i propri ideali.

Vi porteremo nelle loro case, a vivere le liti, le tensioni causate dal lavoro e dalla malattia. Tra le vie del quartiere Tamburi dove i bambini sognano i mondiali, quei bambini che diventeranno la seconda generazione di impiegati Ilva, senza pace. Andremo nelle piazze dove nascevano i primi amori, e dove alcuni, troppo presto, sfiorivano.

Con questa grande favola, vi racconteremo le storie dei campioni dell'Ilva Football Club, appassionandovi come se fossero le storie dei vostri grandi miti sportivi d'infanzia.

Com'è nella nostra filosofia, vogliamo raccontare questa storia con uno stile che mette al centro l'umanità, usando le testimonianze dirette degli abitanti di Taranto di oggi, dei giovani, osservando dal loro punto di vista.

A livello artistico cerchiamo una mise-en-scène semplice, chiara e realistica. Priva di scenografie complesse ed artefatte, ma basata sui colori, sui materiali, le luci e i suoni dell'Ilva e del quartiere Tamburi.

Pensiamo alle recinzioni in ferro, il carbone da lavorare, la ghisa e l'acciaio prodotti. Ai muri del quartiere diventati ormai color ruggine, rosso ferro, alle tute blu degli operai che brillano di minerali. I suoni incessanti delle macchine, degli altiforni. La luce del cielo su Taranto, ai fumi grigi che coprono il paesaggio.

Tutto ciò è fonte di ispirazione per la scelta degli oggetti scenici da usare, dei costumi, degli effetti, le musiche e le luci.

Attraverso l'efficacia di ogni componente dello spettacolo vogliamo richiamare le atmosfere reali e raccontare quei luoghi in maniera delicata, potente e poetica.

ESTRATTO DAL TESTO

MISTER SERIO :

Ascolta questa formazione.

Lacarbonara, Ripiano e Papalia; De Tuglio, Andrisani, Guarino, Catapano, Casile, D'Alò, De Gennaro, Capozza.

Ilva Football Club.

Perché giocavano a calcio e finirono quasi tutti in fabbrica. Perché sono morti di cancro. Tutti.

Ne avremmo fatte scendere in campo a decine di squadre così. Vestendo la maglia grigia.

Io ho cominciato a giocare nel 1968 a sedici anni. Attaccante col mito di Bobby Charlton.

Me li vedo uscire dallo spogliatoio del Tamburi Vecchio, stretto come un pollaio, con i secchi d'acqua al posto della doccia.

- Lacarbonara il portiere, giocoso e infaticabile. S'ispirava a Pizzaballa, il numero uno dell'Atalanta degli anni Sessanta, la figurina introvabile dell'album Panini.

Lacarbonara proteggeva istintivamente la sua porta, il suo quartiere, tutti quelli che non ce l'avrebbero fatta perché fucilati dalle ciminiere.

Lavorava nell'Italsider. Lui l'Italsider l'aveva vista nascere. Mise su famiglia, aveva tre figli. Il cancro se l'è portato prima dei cinquant'anni.

- Ripiano. Un difensore formidabile: il terzino dai capelli ricci. Giocava anche stopper. Tosto, duro nei contrasti. Una specie di Burgnich, due piedi molto buoni. Talento e grinta eccezionali. L'immagine possente, il rigore d'atleta, il senso del dovere. Duro e leale.

- Accanto a lui un altro difensore purosangue: Papalia. L'opposto di Ripiano, erano come Facchetti e Burgnich. Papalia sapeva essere carismatico. Tecnicamente sfruttava l'altezza, sveltando solitario, di testa; allontanava così i pericoli dalla porta. Nel suo repertorio un tackle sempre pulito.

- De Tuglio e Andrisani spazzavano l'aria di rigore. Il libero no. E sai perché? Perché mi resta come un chiodo in testa l'insegnamento dell'"olandese", il maestro Pricci: "Il libero - diceva - è il parassita dell'area di rigore". Così lo faceva avanzare fino a centrocampo: tutti all'attacco, a occhi chiusi. Se scattava il contropiede erano dolori. L'Olanda giocava al Tamburi.

De Tuglio e Andrisani erano leali in campo e nella vita. La fabbrica non li cambiò.

- Peppe Catapano. Un centrocampista dalla visione di gioco moderna. Padrone della difesa e del centrocampo insieme. Un Beckenbauer, insomma. Se l'è portato via un tumore alla testa.

- Come Tonino D'Alò.

- Come Nuccio Capozza. Attaccante non altissimo, ma con un'elevazione incredibile. Tedesco batteva le punizioni, Capozza si sovrapponeva: stacco aereo e gol. Sistematicamente.

Durante una partita, Capozza colpisce di testa la palla. Dopo l'impatto col pallone sente qualcosa di strano, un senso di disorientamento. Il primo sgambetto del tumore al cervello.

- Guarino, principe della giocata tecnica in mezzo al campo con Catapano.

- Giovanni De Gennaro, attaccante alla Marianito Kempes, l'argentino capellone. Era soprannominato "Calloni", come il centravanti del Milan, per la chioma fluente. Se colpiva di testa la palla, poi tirava fuori un piccolo pettine dal pantaloncino per riassetare i capelli. Anche lui non c'è più, è morto di tumore a quarantotto anni.

- Alla fine Alberto Casile. Giocava ala. Amava lo sport perché, diceva, correndo sentiva in faccia il vento fresco, la sensazione di libertà che il fuoco d'acciaieria cancella.

Dopo il suo funerale sono tornato a casa e ho scritto una lettera per gli amici dei Tamburi. "Il mio quartiere".

La nostra mente si rifiuta di pensare che tutta questa bellezza sia finita così e che sia stato possibile cedere il passo alla corruzione, quando qui c'è tanta gente per bene.

CV ARTISTICO



Usine Baug è una compagnia teatrale che nasce nel 2018 dall'incontro artistico di Ermanno Pingitore, Stefano Rocco, Claudia Russo ed Emanuele Cavalcanti, light designer e tecnico audio del gruppo.

Stefano, Ermanno e Claudia provengono da percorsi artistici diversi: il teatro di prosa, l'acrobatica e la musica ma si ritrovano nella pedagogia Lecoq e nel teatro di movimento, studiando tra Parigi e Bruxelles. Questo percorso, basato principalmente sulla creazione collettiva, influenza notevolmente il processo artistico del gruppo, dove esperienze e punti di vista si incontrano per esplorare e raccontare la complessità del mondo circostante.

Usine Baug fa convergere teatro fisico, narrazione e teatro visivo per affrontare tematiche di attualità politica e sociale con sarcasmo e poesia.

Nel 2019 Usine Baug arriva in finale al "Premio Scenario" con lo spettacolo CALCINACCI, storie di frontiere e di chi vuole attraversarle e nel 2020 arriva sempre in finale al "Premio Scenario per l'Infanzia" con lo spettacolo SWEET HAKA, spettacolo che affronta la tematica degli stereotipi di genere, selezione In-box Verde 2022. Dal 2020 Usine Baug fa parte di UNPROTECTED, progetto artistico collettivo a cura di Campo Teatrale, Milano.

Nel 2021 TOPI, l'ultima creazione della compagnia, vince il "Premio Scenario Periferie" e, sempre nel contesto del Premio Scenario, si aggiudica anche il Premio della Giuria Ombra e il Premio dell'Osservatorio Critico Studentesco. ULo spettacolo nel 2022 ottiene il patrocinio di Amnesty International Italia, viene selezionato per La Borsa Svizzera degli Spettacoli, per il Festival Up to You di Bergamo e il Festival di Narrazione di Arzo.

Nel 2022 inizia la collaborazione con i Fratelli Maniglio.

I due gemelli, Fabio e Luca, si sono diplomati presso la Scuola di Teatro e Nouveau Cirque A. Galante Garrone di Bologna (2017), e successivamente presso l' Ecole Internationale de Théâtre Jacques Lecoq di Parigi (2019).

I Fratelli Maniglio propongono una forma di teatro frutto della loro esperienza internazionale, incentrata sulla ricerca ed intersezione dei vari linguaggi artistici: prosa, mimo, arti circensi, musica, movimento.

Nel 2019 vincono il "Premio Internazionale Lydia Biondi" a Roma, con OMBRA una creazione originale di circo contemporaneo sul tema dell'identità e conflitto interiore.

Nel 2020 producono CONVIVIA, una performance originale di teatro di movimento, co-prodotto da MTHI (Music Theatre International) di Roma, e GLI UCCELLI, commedia tratta da Aristofane, con la regia di Mario Gonzalez.

Oggi lavorano nella compagnia di Peter Brook, per lo spettacolo TEMPEST PROJECT, presso il Théâtre des Bouffes du Nord di Parigi.

CONTATTI

Claudia +39 3334010643

Fabio +39 366 370 6591

www.usinebaug.com

usinebaug@gmail.com

Fb: @usinebaug

Ig: @usinebaug